

seguenti il centro più importante e più efficace della propaganda irredentistica. La polizia moltiplicò gli arresti. Mario Sterle fu preso, perché aveva dei manifesti inneggianti a Oberdan e venne condannato, poi graziato, sotto la pressione dell'opinione pubblica e per intervento del governo italiano.

L'episodio più appassionato nelle lotte di quell'anno fu un' « incursione » slava. Cioè, gli elementi sloveni, d'accordo con l'i. r. governo, inscenarono una visita di Croati: dovevano arrivare dall'Istria, formare un corteo con gli Sloveni della città e con quelli fatti scendere dai Carsi, poi percorrere le vie della città, proclamando la loro pretesa di dominio. L'annuncio del fatto provocò caldissimo fermento. Si chiese al governo di vietare la provocazione slava. Il governo rifiutò. La città prese tale un aspetto minaccioso, che gli Sloveni stessi s'impaurirono. Motivo per cui, il 4 settembre, il loro concorso fu molto scarso e il corteo una cosa smilza e pietosa. La manifestazione della città fu invece grandissima. Protetti da fitti cordoni composti da oltre duemila guardie e gendarmi, gli Slavi furono costretti a passare per una via secondaria, per recarsi alla loro « casa nazionale ». La popolazione occupava in grandi masse le strade vicine, pronta a impedire qualunque deviazione del corteo. Quanti Slavi passarono di qua dai cordoni armati, se riconosciuti furono bastonati e feriti. Molto sangue perdettero quel giorno. Di più, vennero devastati alcuni negozi di proprietà slovena e rotte le lastre di tutte le banche slave. Si devastò anche un locale di Roiano, allestito per un convegno festivo, in cui gli Slavi dovevano solennizzare le loro ambizioni. L'agitazione durò tutta la giornata. La sera alcune decine di cittadini erano in carcere, ma la città era lieta. Gli Slavi, invece, erano malinconici, sebbene un loro oratore li avesse confortati affermando che la storia avrebbe resa ineluttabile la conquista iugoslava di Trieste.

La reazione, con cui il governo austriaco si difendeva contro l'attacco incessante dell'irredentismo, né spaventava, né disanimava i patriotti. Nello stesso 1910, dopo un comizio per la quistione universitaria, mentre una moltitudine di dimostranti scendeva per la via Stadion, un gruppo di giovani, radunatosi apposta nel mezzo della folla, intonò l'inno di Oberdan. Squadre di guardie si lanciarono con impeto e con le sciabole sguainate contro la massa, disperdendola e facendo molti arresti.